

senza di un convento di Agostiniane tanto mal ridotto da pregare l'arcivescovo di riparare l'edificio o di trasferirlo altrove.

6) CAIRATE

Prima della calata dei Longobardi nel 568, Cairate apparteneva all' Prefettura o Contea del Seprio.

*appartenente
alla
Contea del
Seprio*

Nel tempo della dominazione Longobarda Cairate avrà certamente partecipato alle sorti degli italiani.

Secondo l'Uberti, nella seconda fase della dominazione (Signoria) Cairate fu era assorto a Corte regia secondaria e a luogo di soggiorno prediletto da cospicuo personaggi.

*Corte regia
secondaria*

Il fatto che la fondatrice del monastero, Manigonda, chiamata regina, ed imperentata col gran re Liutprando, avesse scelto come sua residenza quel castello, conferma l'importanza di Cairate nel secolo VIII° e in parte del VII° Politicamente e territorialmente continuò ad appartenere al contado del Seprio, il quale oltre la zona immediatamente circostante, comprendeva anche le Plebanie e Pievi di Varese, Arcisate, Olgiate Olona, Somma Lombardo, Arsago, Gallarate, Parabiago, Brebbia, Valcuvia, Leggiuno, Appiano, Fino Mornasco, e Uggiate.

Senza dubbio i cairatesi parteciparono alle vicende di Castelseprio sia nell'assedio dato a Milano dai Sepriesi nel triennio 1144-46 sia nell'alleanza col famoso imperatore tedesco Federico I° Barbarossa contro Milano.

*Conte
partecipò
alle
vicende
del
Seprio*

Nel 1176 i Cairatesi erano ancora per il Barbarossa.

Anzi nel monastero di Cairate soggiornò Federico I° dal 22 o 23 al 28 Maggio, prima del 29, giorno della battaglia di Legnano.

Sembra che il Barbarossa fosse stato a Cairate qualche altra volta; certo é che egli concesse al monastero ampie immunità.

Questo fatto lo testimonia un diploma dell'imperatore Federico Barbarossa con cui, ad istanza del vescovo di Pavia, l'imperatore dichiara la sua protezione a favore del monastero di Cairate.

Nell'assedio dato dai Milanesi a Castelseprio nel 1257 per il rifugio concesso ai nobili fuoriusciti di Milano con l'arcivescovo Leone da Perego, e in quello del 1276 posto per lo stesso motivo, i Cairatesi aiutarono validamente i loro vicini.

1257, 1276
col Ferris
conten
Milano

Nel 1285 i milanesi espugnarono e distrussero Castelseprio vietandone la ricostruzione con un decreto del 1286.

E' presumibile che sia stato in questo periodo di tempo che avvennero alcuni fatti d'arme a Cairate e, ne parla tra altri il Bombognini, tra Torriani e Visconti.

E' accertato che tra il 1257 e 1262 si accamparono a Cairate i Comaschi, fautori dei Sepriesi contro i nobili milanesi. Questa é una prova che Cairate costituiva un saldo procugnepolo di Castelseprio ed aveva gran importanza militare.

1257-1262
Comaschi
a Cairate
alleati dei
Ferris con
Milano

Senza dubbio Cairate era "Oppidum", luogo munito con castello "Castrum".

Cairate
Oppidum
con
Castello

Tristano Calco nella "Historia Patria" chiama oppidum Castiglione Olona e Cairate.

Il Bombognini nell'"Antiquario della Chiesa Milanese" scrive che il rinomato monastero di S. Maria si erigeva "nel sito di un antico castello".

Bonaventura Castiglioni usa sempre il termine oppidum. Nelle sue memorie antiche di Milano, padre Puccinelli parla di un Castello Albucio, senza precisare dove fosse, ma si deve ritenere sorgesse a Cairate, dato che i Castiglioni attribuisce a quel castello iscrizioni che dice trasportate da Cairate a Milano. L'iscrizione P. Albutianus Primitivus ecc. si trovava poco tempo prima del 1912 nel monastero.

Dunque il Castello Albucio¹ fu l'edificio pre-mordiale e anteriore a Cristo, tramutatosi poi il Castello della Regina Menigonda² e poi il monastero delle Benedettine.³

E del resto sembra naturale che Cairate fosse castrum, data la sua posizione sulla sommità di un colle.

Parla del Castello una investitura del 1306 in cui si descrivono due pezzi di terre (campo e vigna) dette "al cambio" cui si dà come coesistente il "Fossato del castello".

Testimonia
2a dell'esi.
stessa del
Castello

Un'altra investitura del 1272 parla di una vigna detta il "Chiaro" dietro al Castello che si identifica col "Cambio".

1306

1272

Essa esiste ancora sotto lo stesso nome.
Inoltre parte delle muraglie del monastero
riguardanti l'Oloni e sotterra hanno tale
robustezza e spessore da rivetere un forti-
lizio pederoso se non vasto.

*muraglie del
monastero
rivetere un
pederoso
fortilizio*

Altro castello vi sorse poi forse nel Medio
Evo quando molti paesi si tramutarono in
fortezza per le continue lotte tra signori.
Ciò è tanto più verosimile per il fatto che
Cairate è il procugnacolo di CastelSeprio,
che gareggiava con Milano verso la fine del
XIII° secolo.

*castello
Medioevo*

Di questo secondo Castello, che verrà abbat-
tuto in un fatto d'armi, si vedono i ruderi
nel giardino della famiglia Corti (1912)

Questione della data di fondazione del mona-
stero -

L'atto di fondazione, in Latino barbarico
dice (nella copia esistente nell'archivio
storico di Milano): "regnando il signor
nostro Liutprando, ed Eldeprando, nostri
eccellentissimi re, nel loro anno 23°, mese
di luglio, indizione quinta".

*Date di
fondazione*

Il Savio afferma che l'anno 23° di Liuprando
indica il 735.

Ora il 735 non si può accettare perché nel
luglio di quell'anno il Deprando non era
ancora associato al regno con Liutprando,
e neppure il 737, perché nel 737 Liutprando
contava non il 23° ma il 25° anno di regno.

Secondo l'Uberti la fondazione risale al

735; egli nota infatti che una pergamena antichissima del monastero di Novantola afferma che Il-Debrando era associato nel regno a Liutprando fin dal giugno 735 e quindi l'atto di fondazione, scritto all'anno 23° di regno di Liutprando, risale al 735 evidentemente.

Secondo altri storici la data sarebbe quella del 744, secondo altri, del 742, secondo altri ancora del 736.

Com'era dia disposizione materiale del monastero? Già sappiamo che prima era stato un castello della regina Manigonda.

Ma indubbiamente le trasformazioni da lei fatte eseguire, e nelle quali debbono aver messo mano i Maestri Comacini, furono dirette ad avvicinarlo il più possibile al tipo dei conventi di quei tempi.

*Trasformazione
del castello
di Manigonda
da un piano
storico.*

Essi formavano una specie di città in cui i religiosi trovavano tutti i mestieri ed ogni altra cosa necessaria alla vita.

Erano situati quasi sempre a settentrione della chiesa, come quello di Cairate, o a mezzogiorno.

Su questo tipo era stato modificato a convento il Castello di Manigonda per le Benedettine di Cairate.

Il monastero fu restaurato e rifatto qua e là parecchie volte.

Prima dei già menzionati rimaneggiamenti, nella seconda metà del secolo XV°, si ebbe a parere del Carotti, una ricostruzione

avvenuta forse tra il 1257 - anno in cui i comaschi si accamparono a Cairate per soccorrere i nobili contro il popolo milanese - e il 1262 in cui ebbe principio l'inimicizia tra Torriani e Visconti, avendo Martino Della Torre rifiutato d'ammettere in Milano l'arcivescovo Ottone Visconti.

Alcuni dubitano dell'autenticità della "Carta di fondazione".

Il Muratori osserva che, nella "Carta Manigonda" fa professione di "legge longobarda", "professione non necessaria quando nel regno longobardo i più erano naturalmente longobardi, né altra popolazione vera che longobarda o romana".

Il Troja rispose a questa obiezione ammettendo che non vi fosse necessità di professare la legge longobarda ~~ma~~ per i sudditi indigeni, ma che vi era per gli stranieri o "guarganghi" quale veniva d'essere Manigonda, se di provenienza anglosassone.

Ma ecco una nuova difficoltà: la legge longobarda imponeva alle guarganghe un "mundualdo" o representante tutore, perché potessero fare una donazione valida; ora nell'atto di donazione esercitato da Manigonda non è espressa la presenza di un Mundualdo alcuno.

Possiamo ribattere che non c'era bisogno di Mundualdo per Manigonda, dal momento che Liutprando s'era dato a favorire lo stato claustrale e specialmente le monache; Liutprando era il Mundualdo e protettore nato delle guarganghe.

Id Porro poi nota che non esiste nella Carta

*Dubbi
sull'autenticità
della Carta
Manigonda
Troja*

il consenso del Mondualdo; ciò forse avvenne per ragione dell'articolo 101 dell'editto di Liutprando dell'anno 728, che dava facoltà alle donne senza prole di disporre in favore dei monasteri della metà dei loro beni.

E questo poteva essere di caso di Manigonda. Essa morì nel 744, lo stesso anno della morte di Liutprando.

E' stata chiamata "Regina di longobardi", "Regina dei Goti" e qualche volta anche "Regina dei Bulgari".

*Manigonda
"regina"*

Tristano Calco la chiama semplicemente "Matrona Opulenta".

Il Bombognini la designa come una signora Longobarda, per nome Manigonda o Panigonda. L'Uberti è convinto che essa fosse per lo meno di stirpe regale e imparentata coi regnanti longobardi; in nome poi di "regina" allora si prendeva in senso assai elastico. Secondo il Savio, Manigonda non era regina; non si tratterebbe che di una credenza del basso volgo, originata da una tradizione sulla realtà delle ricchezze di lei.

Eppure sul rovescio di una copia della carta di fondazione, quale è conservata nell'archivio storico di Milano, copia che sembra rimontare al secolo XV°, si legge due volte il nome di Manigonda accompagnato a quello di regina.

Il Castiglioni la chiama apertamente regina, così pure il prevosto Carlo Annoni.

Ma la prova più luminosa è quella di tre statuette, rarissime anche sotto l'aspetto dell'arte, una delle quali raffigura, secondo il parere degli archeologi, Manigonda in abito regio, l'altra una sua ancella (o forse un monaca) e l'altra ancora una monaca del convento.

Tristano Calco inoltre narrando della scoperta del cadavere di Manigonda nel secolo XV così descrive l'acconciamento della salma: "fu scoperto il cadavere, circondato da una veste d'oro, da fibbie d'oro, e da un cingolo d'oro: aurea veste, aureisque fibulis et cingulo circumdatum".

Le parole di Tristano Calco indicano un vestimento pomposo e reale.

Carlo Troja espone ricche argomentazioni per sostenere che Manigonda fosse di origine reale anglosassone e probabilmente una delle guardanghe (principesse emigrate) di Inghilterra, che seguirono in Italia Eraclinda; moglie del longobardo Cuniberto.

Certo è che già nei secoli VI° e VII° transitarono dai Isidi britannici in Italia e Francia e fondarono grandiosi monasteri, molte principesse e principi; il Monasticum anglicum dice che in quei due secoli ben 33 tra re e regine anglosassoni scesero dal trono per entrare nei chiostrì.

Sull'arco di ingresso al Monastero troviamo l'iscrizione "Regina goticorum".

Potrebbe essere un'attinenza di successioni perché i longobardi erano subentrati ai goti;

del resto molti di questi si erano confusi coi vincitori e molti avevano dai luoghi d'origine accompagnato in Italia il primo re longobardo, Albeino.

Qualche rara volta Manigonda fu anche detta regina dei Bulgari.

Questa designazione si può spiegare col fatto che nell'esercito di Attila, capo degli Unni, si trovavano in gran numero Bulgari.

Anche il governatore di Milano fin dal 460 portava ~~già~~ tra gli altri appellativi quello di "Duca della Bulgaria".

Infine il nome di regina dei Bulgari potrebbe derivare a Manigonda dal fatto di possedere grandi tenute nella regione Bulgaria.

Le monache al tempo dei Longobardi

Sotto i re longobardi, secondo la disposizione di re Astolfo, le monache avevano una determinata regola; e la più diffusa era nei secoli VII° e VIII° quella di S. Benedetto.

Per legge di Liutprando, le monache potevano tuttavia disporre di una gran parte dei loro possedimenti, per cui si trovavano non poche disposizioni testamentarie, legati, fondazioni pie, donazioni di ricchezze ingenti.

Potevano tenere anche servi, specialmente le badesse, in qualità di signore e padrone.

"Alla povertà - dice l'Abate Fusagalli - la quale è una delle parti essenziali dello stato monacale, ben poco riguardo avevasi forse per non urtare contro le leggi civili di quella nazione, le quali alle femmine che avessero voluto entrare in un monastero permettevano di portare seco la terza parte e anche la metà

delle e loro sostanze.

Quanto alla legittimità della tutela del vescovo di Pavia sulla monastero di Cairate è fuori discussione.

Vi furono questioni fra vescovi pavesi e Milanesi, ma mai circa la giurisdizione sul convento di Cairate.

Inoltre una bolla di Papa Giovanni VIII° dell'874 riconferma al vescovo di Pavia quella giurisdizione.

In seguito Pasquale II° confermò al vescovo Guido III° tutti i privilegi e le prerogative precedenti.

Uguale conferma fece Sisto V°.

Non pochi privilegi furono concessi anche da imperatori, re, duchi, governatori.

Come accadeva ad ogni convento.

un diritto che oggi appare strano è quello posseduto dalle monache di Cairate di poter esercitare "Osteria" ovvero "ospiteria", cioè un luogo di refiziamento e occorrendo d'alloggio per i viandanti di lungo corso, commercianti, pellegrini, mendicanti.

Nel 1479 un convento di Benedettine, detto di S. Pancrazio, a poca distanza dai due laghi di Varese e Comabbio, domandava di congiungersi e fondersi col monastero di Cairate.

Badessa di S. Pancrazio era dal 1474 la madre Eugenia di Cairate, succeduta alla madre Leonarda Zuti. Essendo il monastero di S. Pancrazio assai ristretto e infelicemente disposto, a causa delle non lontane paludi, con due sole monache velate e una converse, la madre Eugenia

Monastero di
Cairate sotto
la tutela del
Vescovo di Pavia

diritto di
esercitare
"Osteria"

Unione
col Convento
di S. Paolo
Cairate, 1482

chiese alle monache di Cairate di trasferire in quel convento le religiose di S. Pancrazio, con patto di succedere alla superiore di colà, Antonia di Cairate, se questa fosse morta.

In quel tempo il monastero di Cairate aveva una dipendenza dagli Sforza Visconti, (regnava allora Giovanni Galeazzo) il cui stemma è scolpito su parecchie delle colonnette di sostegno del porticato.

Da parte sua, il papa Sisto IV^o, con atto rogato da Bernardino da Cairate, il 7 Ottobre del 1479, annulla alle condizioni su esposte con patto di trasferire al monastero di Cairate tutte le rendite, le ragioni e i privilegi di quello di S. Pancrazio.

L'atto di unione seguì il 10 febbraio 1482. Il vescovo di Pavia, Cardinale Sforza Visconti aggiunse pure il suo assenso, in data 4. Maggio 1499.

Certo fin dalla fondazione del monastero ci fu un sacerdote addetto agli uffici rituali. Investiture del 1272 e del 1306 parlano di un "cappellano di S. Maria".

L'anno 1467, il prevosto Elia, compadrone della Cappellania ne fece la totale cessione alla badessa che allora era Antonia di Cairate. I legati al monastero furono molti.

Abbiamo notizia di cospicue donazioni fatte nel 1152 da Guerenzio di Cairate, quel medesimo che aveva largheggiato con l'Abbazia dei Cistercensi di Morimondo.